Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIV / N. 144 / Sabato 27 maggio 1967

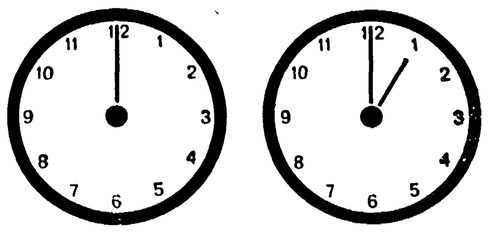
l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani intervista esclusiva all'Unità

del compagno Mai Van Bo, Delegato Generale della Repubblica Democratica del Viet Nam in Francia, sulla attuale fase della scalata americana e sulle condizioni irrinunciabili per battere l'aggressione e ristabilire con la pace i diritti del popolo vietnamita.

Gli orologi devono essere spostati un'ora avanti



ORA LEGALE: SI COMINCIA A MEZZANOTTE

Un'ora di sole in più per il week-end e per i turisti - I nuovi orari dei treni e le difficoltà dell'Alitalia

Questa notte sarà più breve di un'ora. A mezzanotte, infatti, tutti gli orologi d'Italia dovranno spostarsi in avanti di sessanta minuti, ricominciando il loro normale funzionamento dalle ore *una*.

Entra in funzione l'ora legale che ci fa dono di un'ora in più di luce ogni giorno e fino al 24 settembre (quando gli orologi dovranno fare marcia indietro per altri sessanta minuti).

Il « week end » di domani sarà dunque il primo della serie estiva: tra le sette e le otto di sera (che è il momento di maggior traffico dell'« operazione ritorno ») avremo ancora la luce solare delle 6 7 del pomeriggio. Più visibilità, quindi e — si spera — minor numero di incidenti. Inoltre anche i gitanti abituati a partire tardi potranno godere il sole della piena giornata: pur arrivando al mare all'una potranno, in realtà, beneficiare del sole di mezzogiorno. A sera, oltretutto, si potrà risparmiare anche una ora di energia elettrica (e questo sarà vantaggioso soprattutto per i grandi complessi industriali). Secondo gli esperti del Ministero del Turismo, inoltre, l'ora legale dovrebbe rendere particolarmente felici i turisti: i quali avranno un'ora di luce in più per ammirare le bellezze del paesaggio italiano; e in questi ulteriori sessanta minuti c'è speranza che spendano ancora qualche moneta di valuta pregiata, migliorando così la nostra bilancia dei pagamenti.

Naturalmente questo salto di un'ora non avverrà così pacificamente in tutti i settori della vita organizzata nazionale. E questa notte, in particolare, ci vorrà un po' di pazienza per adeguarsi ai nuovi orari. Le prime, particolari, complicazioni sorgono per le industrie in cui la giornata lavorativa si estende alla nottata. Qui — come è il caso delle tipografie dei quotidiani — l'ora legale andrà in vigore con mezza giornata di anticipo: i turni di lavoro, infatti, verranno regolati con l'ora legale a partire da *mezzogiorno*. Casi eccezionali, tuttavia.

Le complicazioni maggiori ci saranno invece nel settore dei trasporti, specie sui percorsi internazionali. Le ferrovie, comunque, nel tentativo di semplificare la situazione hanno deciso di far coincidere con l'ora legale le consuete modificazioni dell'orario estivo: aggiungendovi una serie di ulteriori modificazioni nelle coincidenze, in modo da abbreviare i percorsi di maggior lunghezza. Per farsi strada in questo mare di variazioni, l'unico consiglio possibile è quello di acquistare il nuovo orario ferroviario già in distribuzione e di rivolgersi, dopo averlo consultato, al più vicino ufficio informazioni. In ogni caso, se se ne può fare a meno, è meglio rimandare i viaggi a domani: in modo da evitare le inevitabili confusioni che provocheranno (come già è successo l'anno scorso) lunghe attese alla stazione.

Non meno difficile si presenta la situazione dei viaggi aerei. Anzi, all'Alitalia sono tutti irritatissimi. La compagnia di bandiera, infatti, ha fatto entrare in vigore il suo orario estivo (secondo gli accordi internazionali) il primo aprile (e deve chiuderlo il 31 ottobre). Si vede dunque costretta ad apportare una variazione nella variazione, tornando poi — il 25 settembre — alla variazione estiva ordinaria, per concludere questa gran confusione il 1 novembre con gli orari invernali. Molte coincidenze con i voli in partenza ed in arrivo dagli aeroporti stranieri sono comunque saltate; in qualche caso è stato possibile istituire altre coincidenze; in altri casi è stato necessario organizzare nuovi voli.

Lotta sociale e lotta politica

LA LOTTA politica sta subendo sviluppi nuovi. Si ha la sensazione che si inasprisca e si allarghi, nel senso almeno che chiama sempre più in causa problemi di fondo e di prospettiva. Nell'ultima recente sessione del Comitato centrale noi comunisti abbiamo cercato di fare una valutazione il più possibile seria e realistica della situazione. Non ci siamo soffermati molto sull'esaltazione di quanto vi è di nuovo e di forte nella lotta delle masse e nella reazione della gente. Invece, coscienti come siamo delle nostre grandi responsabilità, della dimensione dei problemi e della grandezza della posta in gioco, abbiamo messo l'accento sulla necessità di fare di più e di dare al movimento per la pace, per le riforme e per la democrazia unità, ampiezza, forze nuove.

Ci sembra però che qualcosa di assai importante stia avvenendo nella coscienza delle grandi masse

Non si tratta solo del fatto che gli ultimi drammatici sviluppi della situazione internazionale hanno allargato la consapevolezza che il Vietnam è terribilmente vicino. C'è anche una sensibilità politica più acuta, una capacità nuova di vedere le cose nel loro insieme, di porsi interrogativi più profondi, di cercare risposte più chiare e in nuove direzioni.

In molte zone del paese i socialisti hanno mobilitato le sezioni per conferenze e dibattiti sulle oscure vicende del luglio 1964, quando — per usare le prudenti ma pur gravissime parole di Nenni — « ci fu un tentativo di scavalcamento a destra del Parlamento ». I nostri compagni sono andati in queste sezioni e hanno partecipato al dibattito. Vi hanno trovato — così ci hanno detto — una atmosfera nuova. Certo, hanno anche sentito esaltare dai socialisti quella che sarebbe stata la loro funzione di freno rispetto alle ricorrenti tentazioni autoritarie della DC, ma soprattutto hanno avvertito che anche questa esaltazione era contraddetta e negata dalle ben più vive preoccupazioni per l'oggi e per il domani, dalla sfiducia nella « stanza dei bottoni » che non ha funzionato, dal bisogno di discutere con noi in termini nuovi e aggiornati il problema dell'unità e della democrazia.

Bisogna dunque parlare chiaro, collegandoci a ciò che passa nella testa della gente, senza inutili settarismi e senza altrettanto inutili furberie.

UNITA'. Nuova unità a sinistra. Che significa in concreto? Prendiamo il luglio del 1964 su cui perfino Nenni, ieri, ha dovuto rompere il silenzio, confermando grosso modo che ci fu allora un tentativo autoritario. Nenni ci invita a non infierire sull'on. Segni che per di più, essendo malato, non può replicare e difendersi. Benissimo. Ci sono altri protagonisti di quella oscura vicenda. Parliamo allora di questi. C'è, per esempio, l'on. Colombo che fu, con il suo attacco a fondo contro il programma delle riforme, il vero protagonista di quella crisi, conclusasi come tutti sanno dando via libera alla nuova fase di concentrazione monopolistica. Il generale De Lorenzo fu il bravaccio che spaventò il povero Nenni muovendo i carri armati; ma la classica intimazione, o la borsa o la vita, fu lanciata da Colombo e dai suoi amici industriali che volevano scaricare tutto il peso della crisi economica sulla classe operaia e sulle masse lavoratrici. Perciò Nenni che oggi si vanta di aver salvato la democrazia fa lo stesso effetto di chi — dopo aver consegnato la borsa per salvare la vita (la poltrona in questo caso) — sostenesse di aver salvato il codice

Ma se così stanno le cose, allora il discorso sull'unità a sinistra e sulla crisi della democrazia si fa veramente serio ed interessante. Cessa di essere un dibattito di vertice tra giornalisti ed uomini politici che disputano tra loro su come andarono le cose al Quirinale o a Montecitorio tre anni fa, e diventa coscienza politica di massa, coscienza del valore politico sempre più grande che hanno oggi in Italia le lotte di massa per lavoro, per salario, per riforme, per imporre un diverso rapporto tra le classi e un nuovo tipo di sviluppo del Paese.

Di ciò si è discusso anche nelle sezioni del PSU tra socialisti e comunisti, di ciò si discute sempre più nelle fabbriche e nelle piazze anche con i lavoratori cattolici. Ecco il fatto nuovo.

COME OSSERVAVO prima, la gente avverte che c'è una crisi profonda, sociale e politica, una crisi che investe anche le istituzioni democratiche, e sente che tutto ciò è in rapporto anche con le minacce di guerra. Occorre perciò il massimo di chiarezza. E le cose ci aiutano a fare questa chiarezza. Si guardi alla Sicilia e al Mezzogiorno. Ne accenno perché adesso — finalmente — lo stesso on. Colombo lancia l'allarme. Ha scoperto, che in base ai calcoli fatti dalla SVIMEZ, si prevede che nei prossimi 10 anni altri tre milioni di lavoratori meridionali saranno costretti ad emigrare al Nord e all'estero. Sarebbe — ammette Colombo — la fine di ogni speranza di risolvere la questione meridionale. Il Sud diventerebbe per sempre una appendice coloniale del Paese con tutte le conseguenze non soltanto economico-sociali, ma politiche (corruzione, trasformismo, svuotamento della democrazia, ecc.). Non solo. Con una tale palla al piede — riconosce ancora Colombo — sarebbe impossibile per l'insieme della società italiana mantenere il passo con i paesi più sviluppati.

Sono queste le cose che ha scritto Colombo sull'ultimo numero del settimanale della DC, la *Discussione*. Sembra di sognare. Non fu proprio Colombo, con la sua azione in quel 1964 e dopo, a orientare la riorganizzazione capitalistica in questo senso profondamente lesivo degli interessi nazionali? Non fu costui il più sprezzante critico della nostra sacrosanta polemica contro il criterio di dare la priorità alla cosiddetta efficienza immediata? Adesso piange sul latte versato. Non sappiamo se si tratta di ingenuità o di ipocrisia. Certo è però che adesso tutti possono capire assai meglio di prima il fallimento della classe dirigente d.c. e il vicolo cieco in cui si è arenato il centro-sinistra. Ma soprattutto possono capire il rapporto sempre più stretto che vi è tra le lotte sociali e la lotta per la democrazia, il contenuto nuovo e fattivo dell'unità, unità di lotta e politica insieme, il significato concreto dell'alternativa che, partendo dai bisogni delle masse, noi indichiamo a tutto il paese.

Alfredo Reichlin

La situazione nel Medio Oriente rimane molto tesa

Rivelati al Cairo i piani della aggressione USA

L'Egitto ribadisce che non intende assumere iniziative militari - Il blocco di Akaba ha impedito l'attacco alla Siria - Viva attesa per la conferenza di Nasser

Dal nostro inviato

IL CAIRO, 26.

Una personalità altamente qualificata e vicinissima al governo egiziano, che non sono autorizzato a nominare, mi ha rivelato tutti i dettagli e i retroscena del complotto imperialista contro la Siria. Lo scopo del complotto era il rovesciamento del governo socialista siriano, e la sua sostituzione con un governo reazionario o con una coalizione di destra moderata e reazionaria, per controbilanciare la lotta rivoluzionaria anticolonialista nello Yemen e nell'Arabia meridionale e — in un secondo tempo — tentare qualche complotto contro lo stesso governo egiziano, o comunque riprendere con maggiori speranze di successo le pressioni e i ricatti sul Cairo, basati sul grano, sui prestiti, eccetera.

Il rovesciamento del governo socialista siriano inoltre avrebbe facilitato un colpo di Stato a Cipro, tuttora in preparazione, e rafforzato il fascismo greco e i governi monarchici giordano, saudita e persiano, tutti e tre seriamente minacciati dalla lotta rivoluzionaria nell'Arabia del sud e nell'Arabistan iraniano. Contro il governo socialista di Damasco, che esiste dal 23 febbraio 1966, sono già stati tentati colpi di Stato nel settembre 1966 e nell'aprile 1967. Nel settembre '66 il colonnello Hatum, sedicente estremista di sinistra, tentò il colpo di Stato con l'appoggio della borghesia commerciale di Damasco e Aleppo. I commercianti fecero una serrata, che è la tipica maniera siriana di attaccare il governo. Il governo reagì facendo appello alla milizia operaia diretta dai sindacati, confiscò i grandi magazzini, impose la riapertura dei negozi. Isolato e sconfitto Hatum fuggì in Giordania.

Ma gli americani non rinunciarono all'obiettivo di aprire un fronte controrivoluzionario nella Arabia settentrionale. Riuscirono a far pubblicare dal giornale dell'esercito un articolo antireligioso di carattere volgarissimo, ispirato al tipico linguaggio dell'anticlericalismo borghese europeo ottocentesco, e perfino con frasi di sapore colonialistico. Per capire la gravità della provocazione bisogna sapere che la Siria, a parte numerosi cristiani, è divisa in sette religiose che fino a un certo punto si identificano con le classi sociali: la borghesia di Damasco e di Aleppo è sunnita, *mentre i contadini poveri del nord sono* alauiti, *come il colonnello Gedid, segretario generale del Baas e leader principale del regime socialista, fondato appunto sull'appoggio dei contadini poveri e dei militari di origine contadina delle regioni più povere. E' da notare ancora che la provocazione religiosa fu già sfruttata nel Sudan nel 1965 per mettere fuori legge come antireligioso il partito comunista, e il pretesto fu utilizzato dalla reazione sudanese. In Siria è stato ripetuto il trucco. L'articolo suscitò ovviamente gravissimo scandalo. Il giorno dopo il Bazaar di Damasco era in subbuglio e fu attuata la serrata. Notare che i commercianti avevano già creato un fondo di mutuo soccorso.*

Ciò significa che il colpo era stato preparato da tempo: ma non basta. Il più illustre capo religioso siriano, sceicco Habannaka, segretamente legato alla setta reazionaria dei Fratelli Musulmani e a re Feisal, tornò immediatamente dalla Mecca con le tasche piene di oro saudita, e per tre giorni davanti alla sua casa folle di borghesi, piccolo-borghesi e sottoproletari, e anche di proletari in buona fede tratti in inganno, sfilarono senza sosta lanciando grida ostili al regime rivoluzionario. Al tempo stesso Hatum sparì da Amman e tornò segretamente in Siria fra le tribù druse, tentando di sollevarle contro il governo. I Drusi sono molto importanti perchè sempre armati per secolare tradizione, e perchè abitano la Siria, il Libano, la Giordania e una piccola parte di Israele. Il governo reagì arre-

Arminio Savioli

(Segue in ultima pag.)

Nasser: «Se Israele ci attacca la guerra sarà totale»

IL CAIRO, 26

La radio egiziana ha diffuso stasera la registrazione di un discorso pronunciato dal Presidente Nasser davanti all'Esecutivo dell'Unione internazionale dei lavoratori arabi. Nasser ha dichiarato fra l'altro: « Noi non rinunceremo ai nostri diritti nel Golfo di Akaba. Se Israele commette un qualsiasi atto di aggressione contro la Siria o contro l'Egitto la lotta con questo Paese sarà totale. La battaglia non sarà limitata alla Siria o alla RAU. Il nostro principale obiettivo in questa battaglia sarà la distruzione d'Israele. Io non potevo pronunciare queste parole tre o cinque anni fa, ma oggi, undici anni dopo il 1956, sono fiducioso nelle nostre attuali forze ».

Nel corso del suo discorso Nasser ha svolto una dura polemica con l'imperialismo americano (il « principale nemico » dei popoli arabi) mentre ha espresso un giudizio positivo sull'atteggiamento della Francia e dell'URSS.

Mosca

Riserbo sovietico sulla proposta di De Gaulle

CONCLUSA LA VISITA DEL MINISTRO DEGLI ESTERI BROWN A MOSCA

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26.

Il ministro degli Esteri inglese Brown ha lasciato stasera Mosca dopo avere dato abbondante prova della debolezza, per non dire dell'inconsistenza, della politica estera inglese in un momento così drammatico. A proposito del Vietnam ha ripetuto stancamente il tradizionale « discorso di pace » inglese rifiutando di assumere una posizione costruttiva basata sul riconoscimento che nel Sud Est asiatico è in corso una aggressione e che dunque, per riportare la pace in quel settore, occorre prima di tutto che l'aggressione cessi.

Sulla situazione nel Medio Oriente non ha fatto che difendere piattamente le posizioni della Repubblica israeliana attaccando in blocco i paesi arabi, come se anche qui non vi fosse all'origine una politica aggressiva di fronte alla quale la Siria e la RAU hanno dovuto prendere le note misure difensive. Sui problemi dell'Europa infine Brown si è presentato nelle vesti di garante della lealtà democratica del governo di Bonn giungendo fino a tessere una incredibile apologia della « grande coalizione » a poche ore dal discorso revanscista pronunciato da Kiesinger al con-

a. g.

(Segue in ultima pag.)

In ultima pagina corrispondenze e notizie sul Medio Oriente da: Parigi, Londra, Washington, Tel Aviv ed Algeri.

30.000 in corteo a Genova per la pace nel Vietnam

Genova ha dato vita ieri ad una possente manifestazione per la pace e la libertà nel Vietnam: si calcola che circa 50.000 operai del porto e dei più importanti complessi industriali abbiano abbandonato il lavoro partecipando poi ad un lungo corteo. In piazza Verdi, gremita come non mai, ha parlato il segretario della CGIL Vittorio Foa. Anche a Taranto migliaia di operai, accogliendo l'invito delle CC.II. delle maggiori fabbriche, hanno manifestato per il Vietnam. Martedì scende in sciopero generale. Nella foto: uno scorcio della grandiosa manifestazione in piazza Verdi a Genova (A pagina 2 altre notizie)

E' iniziata stamane la seconda giornata di lotta

I 350 mila tessili in sciopero per i salari e lavoro più umano

Manifestazioni nei maggiori centri operai - Il padronato rifiuta di contrattare le richieste principali presentate dai sindacati

Oggi scendono nuovamente in sciopero per 24 ore (è la seconda delle quattro giornate di lotta proclamate unitariamente dai tre sindacati di categoria) i 350 mila tessili. L'azione è stata decisa di fronte al rifiuto degli industriali di accogliere le richieste sindacali per il rinnovo del contratto di lavoro. Martedì e mercoledì 30 e 31 maggio, infine si concluderà la tornata di scioperi con un'astensione di 48 ore.

In alcune province i sindacati hanno già deciso il ricorso alla lotta articolata, forma più incisiva e meno « costosa » per i lavoratori e per la quale esiste una forte pressione degli operai. A Milano, all'Unione Manifatture e in altre aziende si è scioperato quattro ore ieri (e così pure oggi) invece di astenersi dal lavoro otto ore oggi.

La rottura delle trattavive e il ricorso alla lotta cui sono stati costretti i sindacati hanno alla propria origine, come già ricordato, l'assoluta intransigenza degli industriali sui punti fondamentali della piattaforma rivendicativa presentata unitariamente dalla FILTEA-CGIL, dalla FILTA-CISL e dall'UIL-Tessili. Il padronato, infatti dopo avere cercato in tutti i modi (ma senza riuscirci) di dividere i sindacati con argomentazioni pretestuose, una volta messo alle strette ha fatto offerte assolutamente irrisorie sulla riduzione dell'orario di lavoro, l'aumento dell'indennità di anzianità, delle ferie, del salario, l'estensione dei diritti sindacali e la contrattazione del « carico » di lavoro.

Per il 31 maggio è previsto un incontro delle tre segreterie nazionali dei tre sindacati di categoria: saranno discusse, qualora nel frattempo non intervenissero modificazioni nell'atteggiamento padronale, le forme di prosecuzione della lotta.

L'Avanti! e la polizia

Una cronaca puntuale e fortemente indignata delle violenze poliziesche abbattutesi su pacifici dimostranti per la pace e la libertà del Viet Nam, mercoledì notte a Roma, in Via Veneto, è stata fornita dall'Avanti! di ieri.

Conferma l'Avanti!: si trattava di studenti, uomini di cultura, personalità politiche, lavoratori; senza il minimo preavviso le camionette della polizia si scatenavano; la tromba dei commissari è suonata dopo l'inizio dell'aggressione; la « brutalità sconcertante » con la quale la polizia colpiva « con catenelle e manganelli » e « trascinava per i capelli », non risparmiò nemmeno le donne; l'inseguimento dei « gruppi isolati di due o tre persone » è proseguito anche dopo lo scioglimento violento della manifestazione e, ai danni dei singoli, è proseguita « regolarmente la picchiatura ».

Poichè l'Avanti! è un giornale di governo con il quale noi abbiamo più d'un punto di disaccordo anche in ordine alla ardente questione della pace e della guerra nel momento presente, ma con il quale siamo pienamente d'accordo nel rivendicare dalla polizia un comportamento civile e rispettoso dei diritti democratici dei cittadini, sarà bene che la nota « Roma, via Veneto ore 2,30: catene contro i dimostranti » pubblicata dal « quotidiano del PSI-PSDI unificati » faccia finalmente testo per chi, in sede di governo e in sede di questure e prefetture, emana le direttive in base alle quali la polizia si muove nel nostro paese. E se le direttive tali non furono la notte di mercoledì 24 maggio, sarà bene che la testimonianza dell'Avanti! sia impugnata dalle autorità competenti di governo per colpire come si meritano i questori, i vicequestori, i poliziotti che trasgredendo gli ordini si abbandonarono alle ignobili e illegali violenze sopra elencate e descritte.

Non possiamo tuttavia non ricordare che le violenze della polizia non sono soltanto la conseguenza di un costume e di una mentalità antipopolari duri a morire, ma anche del clima di viscerale ostilità che attorno alle manifestazioni e alle lotte di massa unitarie per la difesa della pace viene alimentato da molte centrali. Dalla cosiddetta stampa d'informazione fino a organi responsabili di partiti al governo i cui argomenti troppo spesso interamente si identificano con quelli dei più incalliti falsificatori della verità.

*

Oggi ad Arezzo sciopero generale per la « SACFEM »

AREZZO, 26.

I lavoratori di tutte le categorie della città di Arezzo attueranno domani uno sciopero generale di protesta, indetto dalla CGIL, CISL e UIL contro le decisioni annunciate dalla Bastogi di smobilitare parzialmente la SACFEM. La Bastogi intende in particolare chiudere il settore ferroviario dell'azienda, con conseguente licenziamento di 400 lavoratori.

Lo sciopero inizierà alle 10. Seguirà una manifestazione indetta dai sindacati. Il Consiglio comunale è stato convocato in seduta straordinaria per il pomeriggio di oggi per discutere la grave questione